

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	434
Astenuti	13
Maggioranza	218
Hanno votato sì	398
Hanno votato no .	36).

Prendo atto che l'onorevole Lion ha espresso erroneamente voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Perrotta 8.74 e Bressa 8.78.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Stiamo affrontando una questione analoga a quella che abbiamo affrontato nei precedenti interventi.

Il testo del terzo comma dell'articolo 64 finirebbe così: «Le deliberazioni del Senato federale della Repubblica non sono altresì valide se non sono presenti i senatori espressi da almeno un terzo delle regioni». Noi proponiamo che ciò valga per almeno la metà delle regioni per le motivazioni che abbiamo sostenuto in precedenza.

Se si tratta di un Senato federale è giusto che i territori concorrano alla determinazione delle decisioni in maniera paritaria e che non ci siano dei pesi diversi tra l'una e l'altra. È giusto e corretto che, poiché sono lì a rappresentare i territori e non proporzionalmente la popolazione, che almeno la metà delle regioni possa in qualche modo concorrere attivamente alla formazione della decisione.

È anche questa una proposta che aiuta a trasformare in federale il vostro fantasma dell'opera: lo pseudo-Senato federale che avete votato ieri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Perrotta 8.74 e Bressa 8.78, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	441
Astenuti	2
Maggioranza	221
Hanno votato sì	198
Hanno votato no .	243).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il ritiro del mio emendamento 8.81. Innanzitutto, non voglio ingabbiare — come è ovvio — l'opposizione avendo sostenuto una certa tesi parlamentare. In secondo luogo, tale materia può più opportunamente essere inserita all'interno del regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Bressa 8.71. Onorevole Bressa, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 8.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questa mattina vi è stato un dibattito molto serio, innestato dall'intervento del presidente Violante, relativamente a quale debba essere la funzione

legislativa del Parlamento. Credo che il presidente Violante abbia posto una questione molto seria dicendo che, quando si ragiona di pesi e contrappesi, il contrappeso ad un aumentato potere del Governo deve essere rappresentato dal Parlamento e non dall'opposizione. Ciò è sicuramente vero, ma vorrei che svolgessimo un'ulteriore considerazione che ci porta a spiegare perché vogliamo sopprimere il secondo periodo del quarto comma del capoverso sull'articolo 64 che riguarda le modalità di elezione e le prerogative del capo dell'opposizione.

È del tutto evidente che il Parlamento sia il contrappeso ad un Governo rafforzato, ma in questo Parlamento quale deve essere il ruolo dell'opposizione? Si tratta di una domanda alla quale dobbiamo assolutamente rispondere. Precedentemente abbiamo sostenuto che l'opposizione svolge un ruolo ed una funzione costituzionale e che tale funzione deve essere garantita non tanto attraverso l'inciso che proponete, ma attraverso una serie di previsioni in Costituzione di prerogative del ruolo che l'opposizione è chiamata a sostenere.

Vorrei che riflettessimo su un aspetto: stiamo parlando di un futuro modello di Governo diverso dall'attuale. Voi avete sposato l'ipotesi di un premierato assoluto, che criticheremo al momento opportuno. Noi abbiamo abbracciato un modello di tipo inglese in cui il rapporto fra la maggioranza ed il Governo è molto stretto. Seguendo la più limpida tradizione inglese il Gabinetto è un comitato scelto per il governo della nazione in base alla fiducia dell'Assemblea legislativa. Tale nuova dimensione porta a far sì che il ruolo della maggioranza sia diverso nel Parlamento. Si tratta di un Parlamento più forte perché il Governo è parlamentare: vi è una forte maggioranza ma deve esservi anche una forte opposizione. Perché vi sia una forte opposizione devono esservi alcune garanzie di fondo: come dicevamo stamattina, non deve esservi solo l'*animus oppositus*, ma anche la possibilità organizzativa di essere opposizione.

Ecco perché una serie di questioni è decisiva ed importante. Ecco perché sarebbe sbagliato inserire all'interno della Costituzione una previsione così rigida come quella del capo dell'opposizione. Ciò non solo per una ragione di tipo politologico perché nel nostro paese non esiste un'opposizione ma esistono opposizioni, bensì per una garanzia di tipo costituzionale. Non si può forzare la politica attraverso strumenti di ingegneria costituzionale. Ecco perché è importante in Costituzione prevedere una serie di questioni che possano garantire il ruolo dell'opposizione. Tale ruolo, in un Parlamento contrappeso ad un Governo che ha visto aumentati i suoi poteri, è una questione decisiva.

Noi vogliamo sventare quello che viene definito dalla scienza della politica l'anatema di Rousseau, il quale si era scagliato contro quei regimi che rendevano liberi gli elettori nel solo giorno delle elezioni. Noi non vogliamo che i cittadini siano liberi solo nel giorno in cui votano. Vogliamo che essi possano essere liberi durante tutti i cinque anni della legislatura. Se questo è l'animo che ci spinge a fare un certo tipo di battaglia, per l'inserimento in Costituzione di garanzie per il lavoro dell'opposizione, si può capire che non stiamo costruendo uno statuto dell'opposizione, bensì uno statuto a garanzia dei diritti dei cittadini. Questo è un aspetto fondamentale: l'opposizione diventa strumento costituzionale, per la garanzia e l'affermazione dei diritti di libertà e di democrazia dei cittadini. Questo è il motivo per cui deve essere previsto l'inserimento di una serie di norme in Costituzione.

Fra poco discuteremo della soluzione individuata dalla Commissione, sollecitata in qualche modo dal presidente Violante nella seduta antimeridiana. La strada giusta per garantire i diritti dell'opposizione passa attraverso una loro previsione in Costituzione. Tuttavia, norme troppo rigide e troppo dettagliate, come potevano essere quelle proposte dall'onorevole Tabacchi — che peraltro mi sentirei di sottoscrivere dalla prima all'ultima parola,

tuttavia come norme regolamentari e non come norme costituzionali —, sono tipiche norme regolamentari. È importante però che quel regolamento possa essere costruito con la collaborazione della maggioranza e dell'opposizione. Tutto questo ci fa capire come le garanzie per l'opposizione, previste in Costituzione, sono una cosa importante. Soltanto, esse non devono diventare un qualcosa di troppo rigido, una gabbia che costringe la politica a determinati comportamenti. Esse devono invece essere uno strumento per dare garanzia ai cittadini che l'operato delle opposizioni, in un Parlamento rafforzato, di fronte ad un Governo rafforzato, sia una cosa seria.

È per tutti questi motivi che non ci sentiamo di sottoscrivere ed approvare la comoda via d'uscita, che voi avete individuato, scrivendo in Costituzione: « stabilisce le modalità di elezione e le prerogative del capo dell'opposizione » (quarto comma, capoverso articolo 64, del comma 1 dell'articolo 8). Questo è un modo sbrigativo di affrontare i problemi delle garanzie delle opposizioni. Quello che ho cercato di illustrare è un modo più impegnativo ma corretto e soprattutto è una garanzia per i cittadini che l'opposizione possa svolgere il proprio ruolo, come del resto è giusto che lo possano svolgere la maggioranza e il Governo.

Ecco dunque che alla domanda posta dal presidente Violante — cosa è importante, la funzione legislativa del Parlamento o quella dell'opposizione? — penso di poter rispondere che la funzione legislativa del Parlamento è tale se l'opposizione viene garantita fino in fondo nelle sue prerogative, nelle sue funzioni e nelle sue potenzialità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, teniamo talmente tanto alle prerogative e alle garanzie delle opposizioni (alla Camera dei deputati) e delle minoranze (nel Senato federale), al

punto che, come state vedendo, facciamo su ogni proposta emendativa una battaglia insistente, affinché queste prerogative siano pienamente e realmente riconosciute. Ci teniamo talmente tanto da non volerle limitare ad una mera funzione di nicchia. Vogliamo infatti che esse siano valorizzate all'interno di una più piena valorizzazione dell'istituto parlamentare, come ha ricordato con nettezza il presidente Violante questa mattina.

Quindi per noi è importante che ogni parlamentare, sia della minoranza, sia della maggioranza, abbia poteri di controllo, poteri ispettivi e di indirizzo, nei confronti di un'attività di Governo che, sebbene, come è comprensibile, sia sostenuta da una maggioranza politica, tuttavia non può vedere i parlamentari appartenenti a tale maggioranza politica soltanto come degli esecutori delle volontà del Governo.

Il modo con il quale intendete affrontare sbrigativamente la questione, cioè quella di citare il capo dell'opposizione, non risolve i problemi; anzi, è una via che porta lontano, rispetto all'esigenza di affrontare chiaramente, uno per uno, i problemi che riguardano la vita del Parlamento.

Peraltro, a parte il fatto che la dizione è abbastanza sgradevole ed allude ad un'idea della politica che non ci appartiene — il Capo dell'opposizione (con la « c » maiuscola) — non si tiene conto del fatto che, anche in una sistema bipolare, può accadere, come è accaduto anche nella precedente legislatura, che di gruppi dell'opposizione ve ne sia più di uno e tra loro politicamente non sommabili. Pertanto, sarebbe davvero assai difficile definire le prerogative di un capo dell'opposizione, quando si potrebbero avere, anche in un sistema bipolare, opposizioni di segno politico diverso o addirittura opposto.

Queste sono le ragioni per le quali non condividiamo la vostra dizione e preannunciamo l'espressione di un voto favorevole sull'emendamento in esame.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il riferimento al capo dell'opposizione ci perviene dai lavori del Senato; è in quella sede che l'opposizione ha chiesto che venisse regolamentata e costituzionalizzata la funzione e la figura del capo dell'opposizione.

Nel rispetto dei colleghi del Senato, ma anche nel rispetto nostro, se i colleghi dell'opposizione hanno cambiato idea, credo che il Comitato del nove possa riunirsi per rivedere la questione, perché non ha sposato alcuna tesi.

Dai ragionamenti che i colleghi del Senato dell'opposizione hanno portato avanti ci sembrava un elemento vitale. Mi pare che così non è, e, quindi, credo sia opportuno che la questione venga valutata e rappresentata meglio in seno al Comitato dei nove. Pertanto, le chiedo l'accantonamento di tale questione per dare al Comitato dei nove la possibilità di esprimere le sue valutazioni.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, è vero che le opposizioni la pensano diversamente sullo statuto dell'opposizione, ma sul capo dell'opposizione si è votato insieme in Commissione e questo emendamento non è stato approvato per un solo voto. Pertanto, va benissimo se voi ci ripensate, ma sia chiaro che non siamo noi a ripensarci, ma è la maggioranza a farlo. Ci tengo a dirlo.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei dire, in aggiunta a ciò che ha affermato il presidente Bruno, che anche

alla Camera l'opposizione si è fatta portatrice di una regolamentazione della figura del capo dell'opposizione, tanto è vero che in Giunta per il regolamento è pervenuta una richiesta in tal senso che è stata sottoposta al vaglio della stessa (fummo nominati relatori io e, mi pare, il collega Boccia).

Con queste mie considerazioni vorrei testimoniare la posizione che aveva assunto l'opposizione su tale tema.

PRESIDENTE. La questione fa parte del dibattito politico, che non mi interessa in questo momento. Comunque, preso atto dell'assenso del relatore e del rappresentante del Governo e non essendovi obiezioni, l'esame degli emendamenti Mascia 8.4, Perrotta 8.75 e Taormina 8.72 deve intendersi accantonato.

Passiamo all'emendamento Pacini 8.76, identico all'emendamento Leoni 8.79, che è stato ritirato.

Chiedo al presentatore, onorevole Pacini, se accolga la proposta di riformulazione del relatore.

MARCELLO PACINI. Sì, signor Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che, a seguito dell'accoglimento da parte del presentatore della riformulazione dell'emendamento Pacini 8.76, che è stato reso identico all'emendamento Elio Vito 8.202, esso sarà posto in votazione successivamente, congiuntamente al richiamato emendamento Elio Vito 8.202.

Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Boccia 0.8.202.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il subemendamento in esame mette in evidenza un'altra contraddizione della riforma che la maggioranza sta portando avanti. Non è una contraddizione stret-

tamente connessa al testo della norma, ma all'impostazione generale che la maggioranza dà della composizione e del ruolo del Senato nella vita della Repubblica.

La maggioranza afferma che nel regolamento del Senato occorre garantire le minoranze. Sempre secondo la maggioranza, al Senato, essendo questo eletto nello stesso giorno in cui vengono eletti i consigli regionali (per questo motivo è un Senato federale), non esisterebbero maggioranze ed opposizioni tradizionali, cioè centrodestra e centrosinistra, ma maggioranze ed opposizioni si dovrebbero conformare in relazione agli interessi che i rappresentanti delle regioni esprimeranno in quella sede.

Se questa è la filosofia che sottende al cosiddetto Senato federale, perché si prevede che nel regolamento del Senato debbano essere rispettate e garantite le minoranze? Ovviamente, si capisce anche l'utilizzo del plurale, perché mentre alla Camera è prevista l'elezione di un capo dell'opposizione (e quindi si unifica l'intera opposizione), al Senato si prevedono al plurale le minoranze: e già questo ingenera una confusione, che potrebbe essere al limite spiegata se effettivamente per « minoranze » al Senato non si intendessero le minoranze politiche o politicizzate, ma quelle relative agli interessi messi in campo dalle regioni.

Insomma, Presidente, c'è una grandissima confusione. « Minoranze » al plurale che cosa significa? Perché al Senato ci devono essere minoranze e perché una tutela della minoranza, se si è voluto che al Senato non si costituissero forme proprie di maggioranza e di opposizione in relazione alle impostazioni politiche nazionali, ma solo in relazione gli interessi regionali?

Per affondare il bisturi nella piaga, mi sono messo in linea con l'impostazione della maggioranza e, provocatoriamente, ho proposto un emendamento secondo cui, se proprio dobbiamo garantire le regioni e gli interessi regionali, più che

garantire le minoranze bisognerebbe garantire i soggetti deboli, cioè le regioni più piccole.

È un modo per dire che, o prevediamo maggioranze e minoranze politiche all'interno del Senato, oppure prevediamo maggioranze e minoranze degli interessi. È un'opzione che riceve una diversa risposta a seconda delle scelte che si fanno: se si parla di maggioranza e minoranza politica, come alla Camera, allora occorre usare il singolare; se, invece, per minoranze si intendono quelle degli interessi regionali che si vogliono garantire, allora bisogna introdurre una previsione per garantire i soggetti più deboli, vale a dire le regioni più deboli.

Il mio è un subemendamento provocatorio, che mette in evidenza un'altra delle contraddizioni contenute nella riforma proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.8.202.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare.

Avverto che la Commissione ha testé presentato l'ulteriore subemendamento 0.8.203.25 *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 sezione 3)*, già posto in distribuzione.

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.8.202.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel testo trasmessoci dal Senato vi era un comma relativo all'articolo 64 della Costituzione che così recitava: « Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce i diritti delle minoranze in ogni fase dell'attività parlamentare ». In modo incauto, in I Commissione, con il nostro totale dissenso, la maggioranza soppresse tale comma che, invece, a noi pareva equilibrato e condivisibile.

Avevamo dunque presentato l'emendamento Leoni 8.79, che abbiamo ritirato in quanto abbiamo deciso di presentare un subemendamento all'emendamento della maggioranza Elio Vito 8.202, che recupera solo in parte il testo approvato al Senato e poi soppresso alla Camera, prevedendo che: « Il regolamento del Senato federale della Repubblica garantisce i diritti delle minoranze », evitando di specificare « in ogni fase dell'attività parlamentare ». Dunque, con il nostro subemendamento proponiamo di ripristinare integralmente il testo approvato dal Senato, aggiungendo le parole: « in ogni fase dell'attività parlamentare ».

Invitiamo quindi l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.8.202.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 8.202.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, a mio parere, questo emendamento, che reintroduce il diritto ad ogni garanzia per le minoranze, risponde ad un criterio di sano realismo, in quanto il nuovo Senato dovrà continuare a svolgere importanti funzioni legislative, statuendo ad esempio in ordine ai principi generali delle materie contenute nel terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

Questi principi generali saranno necessariamente oggetto di valutazioni di natura politica, in quanto vi saranno richiami a sistemi di valore e alle culture politiche.

Quindi, pur sapendo e auspicando che con il passare degli anni il Senato si differenzi in maniera sempre più marcata dalla Camera politica e che, quindi, acquistino sempre più importanza gli interessi, i problemi e le valutazioni legati al territorio, dobbiamo pensare che, perlomeno all'inizio del suo lavoro, il peso della cultura politica resterà prevalente.

È quindi un sano principio di democrazia quello di tutelare le minoranze. Bene ho fatto, insieme alla maggioranza, a specificare il termine plurale « minoranze », abolendo il termine « opposizione », come ha già fatto il Senato, perché certamente quest'ultimo avrà una vita diversa rispetto a questa Camera. Si può però già adesso presumere l'esistenza di minoranze che vanno democraticamente tutelate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pacini 8.76, nel testo riformulato, e Elio Vito 8.202, accettati dalla Commissione e dal Governo *(Commenti)*.

Calma, onorevoli colleghi!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> .	190).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.8.203.25 della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Questa mattina, a seguito del pregevole dibattito svoltosi, il presidente Violante aveva chiesto al sottoscritto, riferendosi al Comitato dei nove, di valutare la possibilità di occuparsi dell'attività di indirizzo e controllo del Parlamento nei confronti del Governo.

Il Comitato dei nove è stato convocato e ha convenuto che questo subemendamento — e mi auguro che tutta l'Assemblea voti in senso favorevole — va incontro a tale esigenza. In fondo, abbiamo costituzionalizzato la parte del regolamento che prevede come le funzioni ispettive di indirizzo e controllo possano essere svolte da tutti i parlamentari, ma in particolare dalle opposizioni e dalle minoranze.

Quindi, mi auguro che il subemendamento sia valutato positivamente affinché l'Assemblea possa approvarlo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo lo accetta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il presidente Bruno ha correttamente ricostruito la genesi del subemendamento della Commissione che recita: « I regolamenti parlamentari definiscono gli stru-

menti e disciplinano le modalità di esercizio della funzione ispettiva, di indirizzo e di controllo nei confronti del Governo e stabiliscono i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni anche a richiesta delle opposizioni o delle minoranze ». Quindi, esso si collega ad un altro emendamento che afferma che i suddetti regolamenti « stabiliscono altresì i casi nei quali il Governo deve essere comunque rappresentato da un primo ministro o dal ministro competente ».

L'augurio espresso dal presidente Bruno è anche il mio, affinché si voti all'unanimità questo subemendamento, originato dall'intervento del presidente Violante di questa mattina.

Le pongo però, da ultimo, una questione, signor Presidente: questo subemendamento si riferisce agli identici emendamenti 8.6, a mia prima firma, e Elio Vito 8.203. Formalmente si collega all'emendamento Elio Vito 8.203, ma il mio emendamento 8.6 che lo precede è ad esso identico e, quindi, dovrebbero essere votati congiuntamente. Le chiedo, pertanto, di riferire questo subemendamento ad entrambi gli emendamenti che ho richiamato.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Boato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, non intendo ripercorrere i termini della discussione ampia ed interessante svoltasi questa mattina e sollecitata dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, in particolare dal suo presidente. È nostra opinione che questo subemendamento recepisce in modo apprezzabile le questioni da noi poste, ovvero l'esigenza di prevedere nella Costituzione il ruolo del Parlamento nei confronti del Governo.

Riteniamo altresì si tratti di una questione centrale per un sistema costituzionale che ha bisogno di essere rinnovato e riformato, ma senza abbandonare la forma di governo parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Il ministro Calderoli mi sollecita a svolgere un intervento favorevole al lavoro svolto dalla Commissione e accolgo ben volentieri tale sollecitazione!

Abbiamo continuamente ripetuto che l'opposizione esercita una funzione costituzionale, e al riguardo ritengo condivisibile la previsione contenuta nel subemendamento in esame. Mi farebbe piacere che vi fossero analoghi gesti di disponibilità al confronto.

Vi sono posizioni divergenti per quanto riguarda l'ampliamento del *quorum* per l'elezione di figure istituzionali di garanzia. Ritengo sarebbe importante anche riflettere sull'opportunità di introdurre nuove norme per la verifica della regolarità della composizione della Camera, con l'introduzione di un giudice terzo. Tuttavia, quanto al potenziamento degli strumenti di controllo politico per garantire non solo l'*animus oppositus*, ma anche la capacità oppositoria, il subemendamento in esame è certamente positivo e deve essere accolto con favore.

Siamo fermamente convinti che, quando si consente all'opposizione di esercitare il proprio ruolo, attraverso principi e procedure costituzionalmente definiti che non siano gabbie che irrigidiscono i comportamenti politici, si compie un passo importante. Infatti, quello che viene definito impropriamente statuto dell'opposizione è in realtà uno statuto di garanzia per i diritti fondamentali dei cittadini.

Non è sufficiente prevedere elezioni ogni cinque anni per poter definire democratico un ordinamento: è importante poter esercitare il proprio potere democratico ogni giorno, ed è ciò che fa l'opposizione in Parlamento, che deve poterlo fare nel migliore dei modi possibili. Ritengo che il subemendamento in esame contribuisca ad andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non faccio parte della I Commissione né del Comitato dei nove, ma proprio per questo prego i colleghi che ne fanno parte di ascoltarmi.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi del centrosinistra: sono assolutamente contrario al subemendamento in esame. Vedo l'occhio « furbetto » del presidente Donato Bruno, che dà la carota e nasconde il bastone, ma non intendo dargliela vinta!

Il subemendamento in esame, se le parole hanno un significato, contiene due concetti. In virtù del primo, i regolamenti parlamentari definiscono i regolamenti parlamentari: ciò è puramente tautologico, e quindi del tutto sciocco.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ha sostituito, non è così...!

ALFONSO GIANNI. In virtù del secondo, vengono stabiliti i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni anche a richiesta delle opposizioni o delle minoranze.

Signor Presidente, si tratta dunque di un subemendamento che nella prima parte è tautologico e privo di significato, perché già il regolamento della Camera disciplina la funzione ispettiva che, a sua volta, è ricompresa nello spirito e nella lettera della Costituzione. Quanto alla seconda parte, ci troviamo di fronte a una limitazione inaccettabile: si costituzionalizza il fatto che i regolamenti stabiliscono i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni. Il Governo è tenuto a fornire informazioni sempre, anche su richiesta di un singolo deputato! L'unica eccezione è contenuta nel regolamento e riguarda le informazioni.

Se uno chiede cosa fa la moglie del principe o del Presidente del Consiglio, è ovvio che il Governo non è tenuto a

rispondere, anzi, semmai, è tenuto a dare uno schiaffo al deputato o al gruppo che richiede simili informazioni; ma questa è tutta materia regolamentare-regolamentata e, come lei ben sa, poiché conosce tutte le circolari della Presidenza della Camera, è ampiamente materia di giurisdizione domestica (mi riferisco alle circolari della Presidenza della Camera).

Allora, onorevole Bruno, lei può prendere in giro qualcun altro ma, come le ripeto, la prima parte del subemendamento in esame è tautologica. Testualmente, gliela potrei riproporre in un'equazione matematica. I regolamenti parlamentari definiscono i regolamenti, cioè, X è uguale a X: contenuto 0!

La seconda parte limita le funzioni ispettive del singolo deputato, che non appartengono a minoranze o opposizioni ma sono del singolo parlamentare. Torno a ripeterlo: è una funzione inderogabile del componente dell'organo parlamentare, indipendentemente dal fatto che sia della maggioranza, della minoranza, che stia a metà, che sia trasversale, astronomico o subacqueo. Non ha alcuna importanza! Questo è un diritto costituzionalmente previsto e regolamentarmente già protetto. Se vogliamo migliorare il regolamento della Camera, siamo pronti.

Sulla questione che riguarda la Giunta del regolamento, che si è riunita da 25 anni a questa parte, non sempre con merito, ma si è riunita, vi dico: costituzionalizzare questo è francamente una presa in giro! Noi, per quanto riguarda il gruppo di Rifondazione comunista, non ci stiamo e voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, a me dispiace che il collega Alfonso Gianni parli di presa in giro, anche perché non sarebbe al sottoscritto

che andrebbe rivolta questa eventuale considerazione, bensì a tutto il Comitato dei nove.

Se lei, onorevole Alfonso Gianni, non è in condizione di leggere esattamente il testo del subemendamento, mi creda, non me ne posso fare carico io. A proposito dei regolamenti parlamentari, noi eliminiamo la parola « stabiliscono ». Il fatto che lei citi due volte questo termine significa che non ha compreso appieno il contenuto del subemendamento, ma ciò non è grave. Quello che è grave è che lei considera sullo stesso livello il regolamento, che qualsiasi maggioranza, ancorché con maggioranze qualificate, può modificare e la norma costituzionale.

Credo che lo sforzo che il Comitato dei nove ha fatto sia stato quello di rendere costituzionale comunque un obbligo che potrebbe essere cambiato in ogni momento.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, i rapporti di amicizia personale fra di noi, che posso svelare, sono tali che, francamente, mi portano a ritenere che la precisazione dell'onorevole Bruno non faccia una grinza. Poi, si può anche decidere di non votare o di respingere un emendamento — l'Assemblea è sovrana —, ma che ci sia un vincolo costituzionale, un binario, entro cui i regolamenti si devono muovere mi sembra che, rispetto alle preoccupazioni che sono state avanzate da più parti, non sia una cosa sbagliata.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi pare che il collega Alfonso Gianni abbia posto un problema diverso. Il problema è se, per caso, attraverso questa formulazione, non venga sufficientemente difeso il diritto del singolo parlamentare. Questa è la questione posta dai colleghi.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il testo del subemendamento dice: « (...) i casi in cui il Governo è tenuto a fornire informazioni anche a richiesta (...) ».

Quindi, non so se oggi pomeriggio vogliamo dilungarci su questo punto.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Bruno, mi riferisco alla prima parte di ciò che afferma il collega Gianni. I regolamenti parlamentari definiscono gli strumenti e disciplinano le modalità di esercizio della funzione ispettiva, di indirizzo e di controllo. Ciò che affermano alcuni colleghi è che, mentre oggi nella tradizione regolamentare questi sono poteri esercitabili dal singolo parlamentare, in questo modo potrebbe accadere che si limitino i diritti del singolo parlamentare.

È una preoccupazione che i colleghi hanno. In qualche modo, senza irritazione, ritengo che dovremmo rispondere ad una preoccupazione che alcuni colleghi manifestano.

Non so se sia il caso di accantonare l'esame del subemendamento 0.8.203.25 della Commissione, oppure riflettere ulteriormente su come evitare che alcuni colleghi nutrano tali preoccupazioni. Mi pare che lo spirito di questa ipotesi sia di costituzionalizzare alcuni poteri delle Camere nei confronti del Governo. Si tratta di uno spirito condiviso.

È necessario, però, evitare che questa forma di regolamentazione schiacci i diritti dei singoli: si chiede una garanzia anche per il diritto del singolo. Forse, un'ulteriore riflessione ci consentirà di giungere ad una formulazione più adeguata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Desidero brevemente riaffermare la mia preoccupazione rispetto ad eventuali limitazioni dei diritti dei singoli parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Gran parte delle considerazioni che desideravo svolgere sono già state esposte dal collega Alfonso Gianni. Mi limiterò, pertanto, a sottolineare che, nell'attuale Costituzione italiana, non esiste una disciplina del potere di sindacato ispettivo dei gruppi e di ogni singolo parlamentare. E ciò non a caso!

Una rapida consultazione delle Costituzioni europee, da quella tedesca e quella francese, ci consente di notare l'assenza dai testi costituzionali di tali previsioni. La ragione di ciò è storica: i Parlamenti nascono per sindacare l'esecutivo, per esercitare un controllo su di esso. È questa l'essenza del Parlamento!

Infatti, nella nostra Costituzione non è presente un articolo che definisce i poteri ispettivi del singolo parlamentare. Nel momento in cui voi — a mio avviso, sciaguratamente — vi avventurate nel demandare ad un regolamento della Camera la definizione, i casi, i limiti ed il contenuto del sindacato ispettivo, introducete un *vulnus* gravissimo all'essenza del Parlamento, non solo del singolo parlamentare. Da una rapida consultazione delle 15 Costituzioni dei paesi più avanzati non troverete una disciplina di questo tipo. La ragione alla base di ciò è storica ed essenziale.

Ho notato che tutte le volte in cui, in sede di elaborazione legislativa, di partecipazione di ogni singolo deputato al processo di formazione delle leggi, il regolamento è intervenuto proprio per limitare i diritti dei deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la invito a concludere.

ANTONIO SODA. Vede, signor Presidente, questo scampanello non le sarebbe consentito se non ci fosse un regolamento che ha compresso i diritti dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

TOMMASO FOTI. Lo hai votato tu quel regolamento!

ANTONIO SODA. Avete già compresso i diritti dei deputati nei dibattiti sulle leggi; se ora comprimerete le capacità di esercizio del sindacato ispettivo, il Parlamento si spezzerà!

Al di là della formula scelta, sia essa il parlamentarismo o il premierato (si tratta di astrattezze), questa problematica specifica riguarda le funzioni e l'essenza del Parlamento! Comprendo che il Comitato dei nove ha avuto le migliori intenzioni, ma rischiamo di prendere una cantonata che sarebbe meglio evitare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Il presidente Violante, prima, e il presidente Castagnetti, poi, hanno posto stamane una questione che, francamente, esula dal tema specifico posto dall'argomento e dalle proposte emendative che stiamo ora esaminando.

Con la questione posta si intende richiamare l'attenzione sul rischio che, in un modello fortemente presidenziale e maggioritario, la dialettica tra maggioranza e opposizione sia incentrata internamente al Parlamento quando, invece, la Costituzione dovrebbe più propriamente garantirla sul fronte dei rapporti tra Parlamento e Governo. Il rischio è tanto maggiore se tale dialettica sarà personalizzata e semplificata tra due soggetti, il capo della maggioranza e quello dell'opposizione; quindi, con la maggioranza collegata al *premier* ed al Governo e l'opposizione sul versante opposto.

Prendo atto che il Comitato dei nove ha cercato di fornire una risposta, ma la stessa deve affermare un principio, non può essere una risposta regolamentare. Se la risposta è che i parlamentari hanno il diritto di esercitare la funzione ispettiva e di ricevere informazioni, se i gruppi di opposizione hanno il diritto di esercitare la funzione di controllo e di ottenere una risposta dal Governo, l'affermazione di un principio e di un diritto risponde all'esigenza posta durante il dibattito.

Signor Presidente, la questione è più grande di quello che sembra. Se in un altro passaggio della riforma (lei lo ricorderà) si prevede la possibilità per il Capo del Governo di sciogliere il Parlamento, ora il tema non riguarda i regolamenti parlamentari, ma il rapporto tra Parlamento e Governo. Se proprio vogliamo fare una previsione — in qualche modo il collega Soda aveva ragione —, ritengo che la proposta in esame vada riformulata nel senso di riconoscere un diritto e non di rinviare ai regolamenti parlamentari. Credo che ciò debba essere fatto, ma fatto bene.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho consultato i colleghi del Comitato dei nove. Abbiamo riflettuto sulle considerazioni del presidente Violante e abbiamo registrato alcuni dubbi che non ci tranquillizzano come Commissione.

Per questo motivo, ritira il subemendamento 0.8.203.25 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevoli colleghi, sono presenti in tribuna il Presidente della Camera dei deputati della Repubblica del Cile, il collega Pablo Lorenzini Basso, ed il ministro degli esteri (*Applausi*). Salutiamo, in particolare, il Presidente Lorenzini, perché, come voi sapete, è un Presidente

di Parlamento di origine italiana, quindi, siamo particolarmente legati a lui (*Applausi*).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.8.203.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sul subemendamento Boccia 0.8.203.1 — che chiedo di sottoscrivere — presentato agli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203, che recitano: «I regolamenti parlamentari stabiliscono i casi nei quali il Governo deve essere comunque rappresentato dal Primo ministro o dal Ministro competente».

È un peccato che la questione posta — ed è bene che tale previsione sia inserita in Costituzione — sia già presente negli attuali regolamenti parlamentari. Infatti, l'articolo 135-*bis* del regolamento della Camera individua le situazioni nelle quali il primo ministro o il vice primo ministro devono obbligatoriamente essere presenti o nelle quali devono essere presenti i ministri competenti.

L'articolo 135-*bis* del nostro regolamento prevede che, per due volte al mese, alle interrogazioni a risposta immediata devono rispondere il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Ringrazio veramente l'onorevole Elio Vito per aver voluto portare addirittura all'interno della Costituzione tale disposizione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,35).**

PIERO RUZZANTE. Noi ci accontenteremo anche solo di una effettiva applicazione dell'articolo 135-*bis* del regolamento della Camera dei deputati; basterebbe applicarlo e non sarebbe necessario costituzionalizzarlo. Ormai, sono novantatre le sedute durante le quali si

sono tenuti i *question time*, in diretta televisiva, tutti i mercoledì; ma solo cinque volte abbiamo avuto l'onore di avere la presenza del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini. Mai si è osservato il regolamento, nonostante il Presidente della Camera dei deputati abbia inviato alcune missive al Presidente del Consiglio, lamentando proprio la mancanza di osservanza del suddetto articolo. Si tratta, invero, di una mancanza di rispetto nei confronti tutti i parlamentari assisi su questi scranni.

L'articolo 135-*bis* interviene anche sulla materia normata dagli identici emendamenti Elio Vito 8.203 e Boato 8.6, disciplinando i casi in cui è obbligatoria la presenza dei ministri competenti. L'articolo 135-*bis* prevede che, a differenza delle normali interrogazioni, per quelle a risposta immediata, debbano essere presenti il ministro o i ministri competenti per materia. Vorrei ricordare solo quanto avvenuto, fatta eccezione per quella odierna, nelle ultime due sedute di *question time*; ebbene, su otto interrogazioni a risposta immediata presentate da tutti i gruppi, a sette ha risposto il ministro Giovanardi, sostituendo i ministri competenti che non erano presenti in Assemblée.

Dunque, intervengo non solo per sostenere l'emendamento Boccia 8.6 e per sottoscriverlo, ma anche per porre il tema nei confronti della Presidenza della Camera e del Governo, affinché sia applicato e rispettato il regolamento già vigente in questa legislatura, regolamento che i Governi di centrosinistra hanno rispettato. Su cento *question time* della passata legislatura, in 50 occasioni sono intervenuti il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente del Consiglio. Inoltre, sulle 50 rimanenti sedute, ad una sola interrogazione a risposta immediata, e non a 300 — come avvenuto in questa legislatura —, ha risposto un ministro diverso da quello competente.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la prego...

PIERO RUZZANTE. Questa è la differenza. Dunque, prima di prevedere la riforma della Costituzione, cari colleghi della maggioranza e cari colleghi del Governo, imparate a rispettare il regolamento già vigente in questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Il collega Ruzzante ha già sottolineato che quanto si propone di inserire in Costituzione è già previsto dal regolamento; noi siamo contrari a trasferire in Costituzione disposizioni che invece devono continuare ad essere contenute nei regolamenti parlamentari. Diversamente, dovremmo ricorrere alla Corte costituzionale ogni volta che il ministro Giovanardi non viene a rispondere in Assemblea. Pertanto, preannuncio il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho presentato il subemendamento 0.8.203.1, apparentemente formale, per rafforzare una previsione che maggioranza ed opposizione avevano deciso di proporre all'Assemblea; infatti, gli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203 sono firmati praticamente da tutti i gruppi. Si tratta di prevedere i casi nei quali il Governo deve essere « comunque » rappresentato dal primo ministro e dal ministro competente.

Però, signor Presidente, l'esigenza si è rappresentata come non mai proprio nella discussione svolta precedentemente; anzi, con il ritiro da parte del presidente Bruno della proposta emendativa della Commissione abbiamo ricevuto proprio la dimostrazione di come una maggioranza parlamentare, in maniera poco dialogante

(uso questa espressione), possa troncare una discussione ed affermare una propria volontà.

La questione è proprio questa: perché prevediamo nel regolamento della Camera la possibilità — e qualche volta il dovere, come nel caso poc'anzi ricordato dal collega Ruzzante — della presenza del primo ministro, o del vice primo ministro o dei ministri al *question time*? Il nostro regolamento prevede l'obbligo della loro presenza. Che senso ha, dunque, fare tali previsioni nel regolamento, quando, poi, vi è un primo ministro che, in maniera pervicace, si rifiuta di sottostare agli obblighi che lo stesso regolamento della Camera gli impone?

Nel momento in cui si presenta la possibilità di costituzionalizzare un principio — allo stesso modo in cui si presentava, in precedenza, la possibilità di costituzionalizzare il diritto dei parlamentari e, quindi, anche delle opposizioni e delle minoranze, di svolgere l'attività ispettiva — la annacquiamo con un « comunque », che dice e non dice, lasciando la possibilità al primo ministro ed al vice primo ministro di continuare a fare ciò che già stanno facendo. Allora, l'« obbligatoriamente » non risolve il problema, perché un primo ministro che voglia essere inadempiente lo può essere comunque. Allo stesso modo in cui ho già sostenuto la necessità di affermare il diritto — non le modalità —, ora sostengo la necessità di affermare un obbligo e di non limitarsi ad un « comunque ».

Certo, con un regolamento non risolveremo i problemi (anche su tale aspetto vi è, infatti, il rinvio al regolamento), ma poiché lo costituzionalizziamo, e spetta a noi costituenti farlo, cerchiamo almeno di ottenere che i nostri diritti siano scritti in maniera categorica e forte; altrimenti è chiaro che lasciamo al regolamento la possibilità di essere più tenue ed al primo ministro di non rispettarlo.

Per il resto, sottoscrivo ciò che ha detto il collega Ruzzante, che dall'inizio della legislatura, ancor più di me, sta conducendo una battaglia affinché il Presidente Berlusconi venga a rispondere al

question time, e sottolineo come ciò sia l'esempio del fatto che noi dovremmo essere più rigorosi in questa previsione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.8.203.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	425
Astenuti	6
Maggioranza	213
Hanno votato sì	173
Hanno votato no .	252).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, voteremo a favore di questi emendamenti, pur comprendendo le ragioni di quanti ritengono che la materia dovrebbe essere propria dello strumento del regolamento parlamentare, e non della Costituzione. È anche vero, d'altro lato, che in un sistema maggioritario alcuni elementi di garanzia debbono essere anche previsti nell'ambito della Carta costituzionale.

Questo è uno dei casi in cui noi riteniamo sia giusta e corretta tale impostazione. Abbiamo presentato l'emendamento Boato 8.6; successivamente è stato presentato anche l'emendamento Elio Vito 8.203.

Ribadisco i concetti che ho già espresso in precedenza, visto che altri colleghi della maggioranza non sono intervenuti sul punto. Ritengo che l'emen-

damento Elio Vito 8.203, presentato dalla maggioranza parlamentare, non solo sia impegnativo quando la Costituzione frutto di questa riforma entrerà in vigore — fra molto tempo, dopo il referendum confermativo —, ma rappresenti anche un impegno immediato.

Ciò alla luce di quanto affermato in aula dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi, interrogato sul motivo per cui il Presidente del Consiglio non rispetta il regolamento, di cui tutti noi ci siamo dotati come elemento di garanzia della maggioranza e dell'opposizione.

Il ministro Giovanardi ha, infatti, risposto ad una nostra interrogazione a risposta immediata, in cui chiedevamo il motivo per cui il Presidente del Consiglio è il primo a dare il cattivo esempio, non rispettando il nostro regolamento, regolamento che noi, come deputati dell'opposizione, rispettiamo — come ricordava prima il collega Soda — quando il Presidente ci richiama suonando il campanello o quando i tempi sono contingentati, come in questo dibattito sulle riforme costituzionali. Noi rispettiamo il nostro regolamento; chi non lo rispetta è il capo della maggioranza, è il Presidente del Consiglio, che per 93 volte non ha trovato tre minuti per venire in aula a dare delle risposte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Parla delle riforme!

PIERO RUZZANTE. È anche un diritto dei deputati della maggioranza, e non solo di quelli dell'opposizione, interrogare il Presidente del Consiglio.

Allora, riteniamo che la presentazione dell'emendamento Elio Vito 8.203 da parte di tutti i presidenti di gruppo della maggioranza sia impegnativo, visto che gli impegni non sono stati rispettati. Mi riferisco agli impegni assunti dal ministro Giovanardi il quale, rispondendo ad una nostra interrogazione a risposta imme-

diata, aveva dichiarato che entro poche settimane il primo ministro, Presidente del Consiglio Berlusconi, sarebbe venuto in Assemblea per rispondere alle interrogazioni a risposta immediata. Sono passate 40 settimane da quella dichiarazione del ministro Giovanardi (*Commenti del deputato Rizzi*)!

Allora, crediamo che vada portato rispetto non nei confronti — badate bene — dei gruppi dell'opposizione, non nei confronti di chi ha rivolto quel quesito in quest'aula, ma nei confronti di tutta l'Assemblea e del Presidente della Camera, che più volte ha sollecitato il Presidente del Consiglio a venire in Assemblea.

Chiediamo che l'impegno che i presidenti di gruppo della maggioranza hanno assunto firmando tale emendamento sia rispettato a partire dalla prossima settimana: chiediamo ufficialmente che alle interrogazioni a risposta immediata venga a rispondere il *premier* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire a titolo personale, perché esprimerò un voto contrario su questi identici emendamenti. Il collega Ruzzante mi ha convinto: egli ha svolto due interventi, l'uno in antitesi all'altro. Non vorrei — e rivolgo un invito a tutti i colleghi della maggioranza — che ciò che oggi viene più volte definito in Assemblea come un dispregio al regolamento possa diventare, domani, un dispregio alla Costituzione.

Quindi, visto che già esiste una previsione in tal senso nel regolamento, lasciamo nel regolamento questa norma e rispettiamo altre disposizioni inserite nella Costituzione, considerato anche che il centrosinistra si deve mettere d'accordo su ciò che intende sostenere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 8.6 ed Elio Vito 8.203, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	428
Astenuti	7
Maggioranza	215
Hanno votato sì	417
Hanno votato no .	11).

Riprendiamo l'esame dell'emendamento Mascia 8.4, precedentemente accantonato.

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, ho consultato i membri del Comitato dei nove: modificando il parere precedentemente espresso, per quanto riguarda l'emendamento Mascia 8.4, il parere della Commissione è favorevole. Rimane contrario il parere sugli emendamenti Perrotta 8.75 e Taormina 8.72, ma credo che questi ultimi sarebbero preclusi dall'eventuale approvazione dell'emendamento Mascia 8.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 8.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	446
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Avverto che sono preclusi gli emendamenti Perrotta 8.75 e Taormina 8.72.

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Noi voteremo contro questo articolo. Gli argomenti che sono stati sviluppati nel corso della lunga discussione iniziata questa mattina (nella quale, a dire la verità, si sono confrontate due posizioni molto chiare rispetto al ruolo che il Parlamento dovrebbe svolgere in un contesto nel quale si rafforzano la funzione del Governo e quella del primo ministro e che ha visto una partecipazione dei presidenti di gruppo e di altri colleghi, che hanno ricordato il ruolo dei partiti e il fatto che l'Italia è un paese a democrazia bipartitica e che, quindi, non possiamo importare modelli di altri paesi) hanno trovato un terreno favorevole di discussione, perché, in realtà, parliamo senza avere chiaro, neanche nella maggioranza, come debba concludersi questa ormai più che decennale fase di transizione nel nostro paese.

Infatti, se avessimo discusso dei regolamenti parlamentari, essendo tutti consapevoli e condividendo tutti un chiaro sistema bipolare, accanto al quale c'è una legge elettorale chiara e precisa che regola l'elezione della Camera politica e che favorisce l'alternanza degli schieramenti al Governo, se non avessimo dubbi su tutto questo e se non dovessimo discutere nelle prossime ore e nei prossimi giorni di come evitare i ribaltoni parlamentari (perché, se ne

discutiamo, è perché evidentemente non abbiamo ancora raggiunto una condivisione precisa e chiara su quale debba essere il modello), non continueremo ad interrogarci guardando al passato.

Mi permetto di richiamare l'attenzione di quanti sono intervenuti anche questa mattina. Si tratta di un passato di cinquant'anni nel quale non si è mai conosciuta l'alternanza di Governo in questo paese. Quindi, quando ci occupiamo del passato e di come ha funzionato il Parlamento nel passato, non possiamo omettere di sottolineare che quel passato stava in un sistema politico che virtuosamente non garantiva un'alternanza al Governo del paese.

Pertanto, mi permetto di dire che, parlando di modifica della Costituzione e cercando di indovinare la soluzione, quale sia il modello giusto e il giusto equilibrio fra il Governo e il Parlamento, non possiamo dimenticare che anche il sistema politico deve rinnovarsi. Esso deve andare verso un modello funzionante e virtuoso come quello degli altri paesi, che spesso citiamo nei nostri dibattiti, dimenticando però che ci sono grandi differenze fra la storia democratica di questo paese e quella degli altri paesi ai quali ci riferiamo.

Allora, penso che continueremo a commettere degli errori. Avremo dei modelli imperfetti, se non guardiamo definitivamente al futuro, ossia al fatto che dobbiamo modificare, innovandola, la nostra Costituzione, e se non pensiamo anche che il sistema politico del nostro paese deve fare passi in avanti e che deve essere innovato. Si deve avere chiaro, quindi, un modello di rapporti tra il Parlamento e il Governo che sia proiettato verso il futuro, anziché guardare un giorno al futuro e il giorno dopo al passato.

Penso che nella discussione che abbiamo sviluppato finora questo elemento di contraddizione sia stato presente e, probabilmente, sia anche la causa delle